

COSA PENSAVANO CHE FOSSE IL CAPITALISMO?

– 21/07/2017 Prospettiva Marxista –



Sul settimanale *pagina99* (7/13 luglio) viene tratto un bilancio assai amaro delle promesse e dei frutti reali dell'economia digitale. Il sogno di garantire a moltitudini di geniali smanettoni un futuro radioso partendo dal garage di casa (la solita solfa, questa volta in versione 2.0, del capitalismo che garantirebbe sistematicamente successi e gloria al poveraccio talentuoso) si è rivelato una pia illusione: sul mercato domina ormai spietatamente un pugno di grandi imprese, la libera concorrenza ha lasciato inesorabilmente spazio all'oligopolio. Dal punto di vista degli effetti sul mercato del lavoro, il principale risultato è la formazione di «*plotoni di lavoratori sottopagati di Uber e dei suoi omologhi*».

Le ragioni di questa terribile, e sembrerebbe imprevedibile, evoluzione andrebbero cercate nelle caratteristiche specifiche dell'economia digitale (economia di scala generata dai network che fanno riferimento alle piattaforme delle stesse aziende che si sono imposte, l'artiglieria pesante costituita da enormi disponibilità di *cash*). In realtà quello che è avvenuto nel settore digitale è la più tipica estrinsecazione delle più basilari leggi del capitalismo. Pensare che il digitale potesse sfuggire al capitalismo e alle sue leggi, questa è stata la folle illusione. Bastava leggersi *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, classico saggio di Lenin pubblicato giusto un secolo fa, per evitare di cadere dal pero di fronte all'ennesima manifestazione della libera concorrenza che produce concentrazione e, quindi, monopoli e cartelli. Si dovrebbe leggere, studiare *l'Imperialismo*, prima di teorizzare che la fine della libera concorrenza tra piccoli soggetti economici e la formazione di grandi gruppi capitalistici che si spartiscono il mercato, rappresenterebbero una sorta di anomalia legata alle specificità di un determinato ramo della produzione. Ma è evidente che l'osservatore che si protende verso la vicenda storica del capitalismo senza il saldo ancoraggio al marxismo è destinato ad essere inghiottito in

una terribile sequela di clamorose illusioni, seguite da dolorose disillusioni destinate anch'esse a lasciare spazio a nuove illusioni, in un ciclo infernale.

Su *La Stampa* del 18 luglio si racconta la brutale trasformazione che sta investendo Manhattan: a fronte del vertiginoso incremento dei prezzi degli immobili, dovuto all'arrivo di una nuova e agiata popolazione di residenti e di investitori, i proprietari danno il benservito al piccolo e caratteristico commercio, impossibilitato a sostenere l'aumento degli affitti o sacrificato all'esigenza di lasciare spazio a nuove strutture residenziali più vantaggiose in termini di rendita immobiliare. Vecchie costruzioni senza rilevante valore storico (la maggioranza della città) vengono abbattute per essere sostituite da edifici abitativi di super lusso, i piccoli esercizi familiari scompaiono per lasciare posto alle grandi e omologate catene internazionali. Il successo immobiliare, il boom edilizio di New York starebbero decretando la morte del suo antico fascino, del suo tipico «*carattere*», della sua originale identità. I trionfi capitalistici che si stanno celebrando a Manhattan la starebbero trasformando, insomma, in uno «*squallido deserto*». Chi si sorprende di fronte a tutto questo, chi si indigna e cerca illusori rimedi in un ripristino del “libero” e “vero” mercato, avrebbe dovuto leggere e meditare il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels. Nelle sue giustamente celebri pagine è descritta, con prosa felice e potente, la funzione storica della borghesia nel distruggere tutti i «*variopinti legami*», i valori, i sentimentalismi formatisi in altri stadi sociali per sostituirli con la spietata affermazione del «*nudo interesse*», del «*pagamento in contanti*».

Questo è il capitalismo. O lo si combatte, e combatterlo coerentemente, entro una reale prospettiva storica di vittoria, si può solo con il marxismo. O, se non si trae direttamente profitto dalle sue contraddizioni e dai suoi orrori, si può solo ridursi a piagnucolare servilmente tra le macerie che quotidianamente produce.